

Aristide Fumagalli
LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA
alla luce di *Amoris Laetitia*

Il cammino graduale di uomini e donne sulla via della carità coniugale, ovvero del matrimonio cristiano, esige il discernimento del bene possibile che essi possono e devono praticare, affinché il loro amore meglio corrisponda all'amore di Cristo.

Il discernimento del bene possibile non può prescindere e deve anzi contare sulla coscienza personale di chi gradualmente cammina sulla via dell'amore cristiano.

1. IL MIGLIORE COINVOLGIMENTO DELLA COSCIENZA

La promozione della coscienza personale, mediante il suo migliore coinvolgimento e la sua adeguata formazione, è uno dei contenuti principali dell'Esortazione di Francesco in *Amoris Laetitia*.

La valorizzazione della coscienza personale corregge la sua svalorizzazione nel discernimento del bene possibile che i fedeli sono chiamati a praticare per meglio corrispondere al Vangelo della famiglia. Esortando il magistero pastorale della Chiesa a una «salutare reazione di autocritica» (AL 36), Francesco lamenta, infatti, come si stenti «a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (AL 37).

Quale rimedio a questo timore, Francesco, anche proprio rispetto ad «alcune situazioni che non realizzano oggettivamente» (AL 37) la concezione cristiana del matrimonio, sostiene che «la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa» (AL 37).

Nell'attuale cultura, incline all'individualismo (cf AL 33), si potrebbe intendere l'appello per un migliore coinvolgimento della coscienza personale come l'attribuzione ai singoli individui della facoltà di decidere, in piena autonomia, il bene da compiere.

Non va in questa direzione l'insegnamento di Francesco, il quale difatti parla di "coinvolgimento" e non di "arbitrio" della coscienza personale, già suggerendo una concezione della coscienza "relazionale" piuttosto che "autonoma". In ovvia sintonia con la dottrina della Chiesa, infatti, Francesco incoraggia «la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore», proponendo «una sempre maggiore fiducia nella grazia» (AL 303).

Se dunque, da un lato, si storna la pretesa del magistero pastorale della Chiesa di "sostituire" le coscienze, dall'altra lo si invita a "formare" le coscienze (cf AL 37).

La formazione della coscienza personale, in relazione con la comunità ecclesiale e la grazia divina, corrisponde alla sua natura, sulla quale è opportuno richiamare l'attenzione.

2. LA NATURA RELAZIONALE DELLA COSCIENZA

Nel definire che cosa sia la coscienza, Francesco richiama la celebre proposizione del concilio Vaticano II, secondo cui la coscienza è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (GS 16 = AL 222).

La metafora del sacrario, sebbene indichi l'interiorità più profonda e segreta dell'uomo, non la presenta come una cella privata, ovvero priva di altre presenze, ma al contrario, come abitata addirittura dalla presenza di Dio. Agostino, il primo grande teologo cristiano a esplorare il mistero della coscienza, con efficace espressione parla della coscienza come «*intimior intimo meo et superior summo meo*» (*Confessioni* 3,6), intrecciando l'intimità umana con la trascendenza divina. La tradizione teologica e magisteriale della Chiesa concepisce la coscienza in chiave dialogica, come discorso che intercorre tra Dio e l'uomo, non dunque come voce solo proveniente dalle altezze di Dio o dalla profondità dell'uomo.

Due fenomeni comunemente sperimentabili escludono che la coscienza sia riducibile alla sola voce dell'uomo o di Dio. La prima esperienza, emblematicamente espressa dal rimorso, è quella del sentirsi interiormente giudicato dalla coscienza: se la coscienza non fosse altro che la voce intima dell'uomo come potrebbe giudicare le sue azioni? La seconda esperienza è quella del possibile dubbio e persino errore che può falsare il giudizio della coscienza. Se la coscienza dipendesse dal solo Dio come potrebbero sorgere dubbi ed errori circa i suoi dettami?

La natura dialogica della coscienza può essere ulteriormente spiegata considerando l'altra metafora, assai classica, con cui viene indicata, la metafora della voce. A riguardo della voce di Dio si dice non che "suona", ma che «risuona», e ciò lascia intendere che Dio non parla direttamente nell'intimo dell'uomo, proferendo un oracolo mistico o una locuzione interiore.

La voce di Dio che risuona corrisponde meglio a un'eco, il quale non è dato da un semplice suono, ma dal rimbalzare di un suono su ciò che lo riflette. La coscienza può essere intesa come l'eco della voce di Dio che raggiungendo l'uomo, impegnato nel compiere un'azione, rimbalza nel suo intimo, diversamente risuonando a seconda di come l'uomo agisca.

Nel caso le azioni umane corrispondano al bene voluto da Dio, si avrà una buona coscienza, la quale acquieta l'uomo rispetto alle sue azioni, lasciandolo nella gioia e nella pace. Nel caso le azioni umane contrastino il bene voluto da Dio, si avrà una coscienza cattiva, la quale inquieta l'uomo, provocando dolore e irrequietezza, tipicamente il cosiddetto rimorso.

3. LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

Concepita in chiave relazionale, come frutto cioè dell'interazione tra Dio e l'uomo, la coscienza è "in buona forma", ovvero adeguatamente formata, quanto più è custodita e favorita la relazione dell'uomo con Dio, ovvero quanto più la voce di Dio raggiunge l'uomo impegnato nelle sue azioni, e quanto più l'uomo ne ascolti l'eco derivante dalla diversa qualità delle sue azioni.

Affinché un'eco possa essere nitidamente udita occorrono sostanzialmente due condizioni: la prima è che la voce che la provoca sia forte e chiara; la seconda è che altri rumori non si sovrappongano all'eco, alterandone o addirittura impedendone l'ascolto. Riferita alla coscienza morale, la metafora suggerisce che essa risulta adeguatamente formata se sufficientemente alimentata dallo Spirito e favorita dalle condizioni che vincolano la libertà; viceversa, la coscienza tende a svanire qualora non venga alimentata dallo Spirito e sia disturbata dall'interferenza indebita dei condizionamenti della libertà sino a risultare indecifrabile.

3.1 L'azione dello Spirito

La voce di Dio è rivolta agli uomini nel Figlio, il Verbo fatto carne, che per mezzo dello Spirito santo chiama tutti a sé (cf Gv 12,32) e, incorporandoli, li attira nella comunione filiale con il Padre. L'attrazione divina, scaturita da Cristo, innalzato sulla croce e nella gloria della risurrezione, e irradiata dallo Spirito, in ogni epoca e in ogni luogo, tutti raggiunge e nessuno esclude, cosicché non esiste uomo e donna che non siano raggiunti dalla voce di Dio.

L'azione attraente dello Spirito non è umanamente monitorabile, pretendendo di conoscere esattamente da dove venga e dove vada (cf Gv 3,8). Lo Spirito sparge universalmente i semi del Verbo e traccia storicamente i segni dei tempi, cosicché innumerevoli e svariati sono i modi in cui Egli soffia e può essere accolto.

Tra di essi, tuttavia, alcuni sono certamente affidati alla Chiesa, la quale «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Nella

Chiesa, lo Spirito specialmente agisce animando la Scrittura, la liturgia e la comunità di vita dei fedeli.

3.1.1 Sacra Scrittura e coscienza

Tenendo conto del fatto che «tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo» (Ugo di S. Vittore), potremmo sintetizzare il suo messaggio morale nel comandamento nuovo di Gesù, quello di amare come Lui ha amato (Gv 13,34). A partire dalla prefigurazione antico-testamentaria e sino al compimento neo-testamentaria, la Scrittura racconta gradualmente «come» la carità di Cristo prenda carne e sangue, divenendo paradigma d'azione.

Confidando nella sua forza performativa, *Amoris Laetitia* prende avvio dalla Scrittura e nella Scrittura fissa il suo centro, ossia dalla Scrittura si lascia ispirare e nutrire.

Subito nel primo capitolo, infatti, il discorso prende spunto ed è guidato da un testo biblico, il salmo 128,1-6, ancora oggi proclamato nella liturgia nuziale sia ebraica che cristiana.

Il capitolo quarto, poi, al cuore dell'intera Esortazione, è tutto intero una puntuale e profonda contemplazione della carità coniugale, condotta sulla falsariga dell'inno alla carità riportato nella Prima lettera di Paolo ai Corinzi, al capitolo tredici.

La forza performativa della Scrittura, che lo Spirito rende Parola creativa di Dio, è efficacemente riferita alla vita di famiglia per via del fatto che «la Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr *Gen* 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr *Ap* 21,2.9)» (8).

Come le storie narrate, la narr-azione informa, o meglio performa l'agire degli ascoltatori? Un ruolo decisivo, benché non esclusivo, in questo processo è svolto dalla cosiddetta «immaginazione analogica» (W.C. Spohn), definibile come quell'attività riflessiva dell'uditore che, ascoltando la narrazione della storia biblica, elabora un'immagine di come egli stesso possa praticare l'amore ivi narrato.

L'immaginazione analogica prospetta una nuova azione sulla base di un modello concreto. L'immaginazione analogica è un processo non solo cognitivo, ma anche affettivo, che influisce sulla percezione e sulla disposizione morale di quanti frequentano la Scrittura.

3.1.2 Liturgia e coscienza

La liturgia, «opera comune dello Spirito santo e della Chiesa» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1091), è il luogo eccellente in cui l'uomo, nella fede, affonda le radici del suo agire morale nella grazia divina, trovando la sua origine e il suo orientamento. Specialmente i sacramenti, donando la grazia dello Spirito santo, immettono nella relazione con Cristo e la alimentano, affinché uomini e donne siano effettivamente cristiani, ovvero appartenenti e conformi a Lui. In quest'ottica, l'agire morale cristiano può essere inteso come «agire sacramentale».

La conformazione a Cristo, attuata dal Battesimo, raggiunge il suo vertice nella partecipazione all'eucaristia. «Partecipando al sacrificio della Croce, il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita» (GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, 107).

In quanto comunicano lo Spirito santo, tutti i sacramenti tutti i sacramenti provvedono alla formazione della coscienza. Nel sacramento della Riconciliazione, tuttavia, sembra più facile percepire l'azione dello Spirito. L'esperienza di tanti cristiani, e specialmente dei santi, testimonia la grande efficacia di questo sacramento della riconciliazione in ordine alla formazione della coscienza. L'efficacia è certo legata alla profonda personalizzazione che tale sacramento consente. L'esercizio di confessare ciò che sta nell'intimo della propria coscienza permette di imparare a meglio conoscersi e a vivere più responsabilmente.

L'efficacia sacramentale dello Spirito è comprovata – ricorda *Amoris Laetitia* – dai molti che «stimano la forza della grazia» sperimentata «nella Riconciliazione sacramentale e nell'Eucaristia» come ciò «che permette loro di sostenere le sfide del matrimonio e della famiglia» (38).

Richiamando l'insegnamento del concilio Vaticano II, secondo cui «Cristo Signore “viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio” e con loro rimane», *Amoris Laetitia* afferma che «nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità» (AL 67). Gli sposi «sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione» (AL 74).

3.1.3 Comunità e coscienza

L'ascolto della Scrittura e la celebrazione dei sacramenti, comunicando lo Spirito santo, rendono i cristiani memoria vivente di Cristo, nel dono di sé per gli altri. Il vicendevole darsi la vita dei cristiani, suscita la comunione ecclesiale, la quale, in quanto animata dallo Spirito, diviene essa stessa luogo del suo comunicarsi. Nella misura in cui i cristiani, nella comunione della Chiesa, si comunicano reciprocamente lo Spirito santo, provvedono alla reciproca formazione della coscienza. Ogni membro della Chiesa, che interagisce moralmente con gli altri membri svolge un compito formativo sotto lo specifico senso morale.

Il solidale contributo degli altri alla formazione della coscienza personale trova riscontro in *Amoris Laetitia* nell'invito rivolto a «i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore» (AL 312). Il riferimento è, più in generale, ai soggetti della pastorale familiare e, quindi, anzitutto alle «famiglie cristiane», che «per la grazia del sacramento, sono i principali soggetti della pastorale familiare» (AL 200). Insieme alle famiglie cristiane, cooperano alla formazione della coscienza personale i presbiteri, in modo speciale nel colloquio cosiddetto «in foro interno», che «concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). Altri soggetti della pastorale familiare sono i diaconi, i religiosi e le religiose, gli operatori laici, e inoltre i professionisti (psicopedagogisti, medici, assistenti sociali, avvocati, psicologi, sociologi, counsellor) che «aiutano a incarnare le proposte pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni delle famiglie» (AL 204). «Di grande importanza» nella pastorale familiare sono «le coppie di sposi con esperienza» (AL 223), ovvero «gli sposi che hanno una buona esperienza di "apprendistato"» e per questo «possono offrire gli strumenti pratici che sono stati utili a loro» (AL 225).

3.1.4 Magistero e coscienza

Tra le relazioni essenziali che la coscienza personale vive nella comunità ecclesiale vi è quella con il Magistero gerarchico del papa e dei vescovi, ai quali compete, per particolare assistenza dello Spirito santo, il carisma dell'insegnamento. Al Magistero della Chiesa, dunque, spetta un compito rilevante nella formazione della coscienza morale. Lo ricorda *Amoris Laetitia*, quando, riferendosi al discernimento personale e

pastorale, afferma che deve essere condotto «secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300).

Nel quadro contemporaneo della generale crisi del rapporto tra libertà e autorità, anche quello tra Magistero gerarchico e coscienza personale è divenuto conflittuale. Al di là di pregiudizievoli contrapposizioni, occorre però anzitutto riconoscere che Magistero gerarchico e coscienza personale non sono alternativi o rivali. Il servizio autorevole del Magistero si rivolge alle coscienze affinché siano aiutate nel discernimento morale; viceversa, l'agire morale dei cristiani fornisce al Magistero (il quale, non va dimenticato, ha pure una coscienza!) stimoli e suggerimenti per il discernimento autorevole in ordine alla tradizione del *depositum fidei*: il *sensus fidelium*, o meglio il *consensus fidelium*, per quanto difficile da accertare, è parte integrante dell'affermarsi di una verità morale. Magistero gerarchico e coscienza personale non sono due autorità morali in conflitto, che possono al massimo aspirare a un ragionevole compromesso, ma dipendono dall'unica autorità dello Spirito che in entrambe si esprime a beneficio dell'adesione della libertà umana alla verità cristiana. Lo Spirito opera nella Chiesa sia a livello dei carismi soggettivi che delle istituzioni oggettive (Scrittura, Sacramenti, Tradizione, Magistero), cosicché è ingenuo voler opporre una Chiesa carismatica a una Chiesa istituzionale.

L'interazione tra Magistero gerarchico e coscienza personale non esclude né censura il possibile conflitto. Il carisma di cui gode il Magistero in virtù della particolare assistenza dello Spirito santo invita la singola coscienza, nei casi di conflitto, là dove non sia certa del proprio discernimento, a conformarsi alle indicazioni magisteriali.

È tuttavia possibile il caso in cui la singola coscienza giunga a una posizione divergente rispetto alle indicazioni del Magistero. In questo caso, «per il singolo è la coscienza, qualora parli in modo incondizionato, ad avere l'ultima parola, dalla quale egli non può allontanarsi. Ma ciò non significa avere anche l'ultima parola sulla realtà in questione: quest'ultima parola, secondo la concezione cattolica, è destinata al magistero, il quale tuttavia da parte sua né può né tenta di eliminare il rapporto immediato della singola coscienza con Dio» (H. WEBER, *Teologia morale generale*, 241. Se si dovesse, pertanto, proporre un brindisi all'autorità morale nella Chiesa, per usare la celebre immagine del card. Newman, si dovrebbe certo brindare al Papa, «tuttavia prima alla Coscienza, poi al Papa».

3.2 La (dis)abilità della libertà

Affinché la coscienza sia debitamente formata occorre che all'azione dello Spirito si associ quella della libertà, la quale, peraltro, può risultare

indebitamente condizionata da fattori di carattere psico-fisico, socio-culturale, etico-religioso. Affinché la coscienza morale prenda adeguata forma, sia in altri termini una coscienza formata, occorre dunque che la libertà risulti abile nell'esercitarsi, non sia cioè affetta da disabilità tali che le impediscano di agire responsabilmente.

Il confine tra la responsabilità e la disabilità non è costituito da una chiara e sottile linea retta, come non lo è, più generalmente, in ogni ambito della vita umana, la distinzione tra normalità e patologia. Senza dunque negare l'approssimazione con cui si emette una diagnosi di patologia della libertà, e consapevoli dei fenomeni *borderline*, tutt'altro che rari, sembra ragionevole ammettere, quale criterio generale di discernimento, che una coscienza non può dirsi sufficientemente formata qualora la libertà versi in stato patologico, sia cioè gravemente compromessa. Ogni qual volta, le condizioni biologiche, psicologiche, sociali, culturali, etiche e religiose compromettono l'esercizio della libertà, anche la coscienza ne risulta compromessa.

«Riguardo a questi condizionamenti – osserva papa Francesco in *Amoris Laetitia* – il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: "L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali" (n. 1735). In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali (n. 2352). Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta» (AL 302).

Se la coscienza formata esige una libertà esente da condizionamenti indebiti, allora laddove la libertà è affetta da patologie la coscienza morale risulta deformata. In tal caso l'opera di formazione della coscienza morale consisterà anzitutto nel liberare la libertà dall'indebito condizionamento delle necessità.

Tutte le scienze umane, dalla bio-medicina alla psicologia, dalla sociologia all'antropologia culturale, dalle scienze filosofiche a quelle religiose, svolgono una funzione preziosa sino a essere insostituibile nella formazione della coscienza morale, specialmente quando diagnosticano ostacoli patologici all'esercizio della libertà e provvedono a rimuoverli (funzione terapeutica), e comunque quando rendono il soggetto più consapevole dell'interazione tra la libertà e le condizioni del suo esercizio (funzione critica).

4. L'OBIETTIVO DELLA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

La formazione della coscienza, adeguatamente alimentata dallo Spirito e risultante da una libertà responsabile, non dunque disabile a causa di indebiti condizionamenti, ha come obiettivo quello di apprendere ai fedeli quale sia la loro situazione davanti a Dio.

Amoris Laetitia permette di precisare questo obiettivo, quando, riferendosi al colloquio dei fedeli col sacerdote in foro interno, osserva che esso «concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). Benché i fedeli cui si fa esplicito riferimento siano i «divorziati risposati», quanto viene detto vale come criterio per la coscienza di ogni fedele, in qualunque stato di vita si trovi.

Il duplice obiettivo della formazione può essere espresso, in chiave negativa, dicendo che la coscienza deve potere riconoscere «che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo», e in chiave positiva potere riconoscere «con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303).

Questo obiettivo della formazione della coscienza s'inscrive in una concezione dinamica della vita cristiana che corrisponde alla cosiddetta «legge della gradualità», per la quale l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene secondo tappe di crescita» (AL 295). A ciò corrisponde un discernimento che, senza derogare alla «gradualità della legge», «deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL 303).

A riguardo del cammino graduale, *Amoris Laetitia* ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305).